

## **L'immaginazione dell'Occidente. La rinascita dell'Occidente: sviluppo del sistema politico e diffusione del modello occidentale nel secondo dopoguerra in Italia e Germania**

Conferenza promossa dal Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna e dall'Istituto Storico Germanico di Roma

Bologna, 1 ottobre 2004

Resoconto di Ruth Nattermann

La conferenza si è svolta nell'ambito del progetto di ricerca interdisciplinare sull'Occidente nei tempi moderni, promosso dall'Università di Bologna, ed è stata organizzata insieme dall'Istituto Storico Germanico di Roma e dal *Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia* dell'Università di Bologna; l'obiettivo è stato quello di analizzare, sulla base di alcune tematiche scelte e soprattutto per gli anni cinquanta e sessanta, lo sviluppo del modello della "democrazia occidentale" in Italia e nella Repubblica Federale di Germania. Punto di partenza delle considerazioni svolte dagli studiosi tedeschi e italiani è stato il fatto che dopo la fine delle dittature nazionalsocialista e fascista il sistema politico di entrambi gli Stati necessitava di nuove basi democratiche. Due fattori condizionarono in modo decisivo questo rinnovamento: da una parte la Guerra Fredda, diventata sempre più aspra, e dall'altra parte il boom economico, manifestatosi tra il piano Marshall e la crisi petrolifera, che rese possibile la nascita delle moderne società del benessere, e permise alla democrazia di mettere salde radici nella Germania occidentale e in Italia. Il rinnovamento democratico fu accompagnato dal processo di integrazione occidentale dei due Stati che si svolse sotto l'egemonia politica, militare, economica e culturale degli Stati Uniti, portando non solo alla costituzione di organizzazioni sopranazionali come la NATO o la CEE, ma anche alla nascita di una comunità di valori, dominata dalle idee guida americane, che generalmente veniva chiamata "occidentale".

Dopo il saluto di Tiziano Bonazzi, direttore del *Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia* dell'Università di Bologna, Lutz Klinkhammer (Roma) ha delineato le possibilità e i limiti di studi comparati che hanno per oggetto la Repubblica Federale di Germania e l'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Egli ha individuato una differenza soprattutto nelle conseguenze del conflitto Est-Ovest che ebbe, nella giovane Repubblica Italiana, tendenzialmente una funzione "disgregatrice" per l'assetto politico, nella Germania occidentale invece un ruolo "stabilizzatore". Diversamente dall'Italia, dove il partito comunista ancora negli anni ottanta aveva un peso politico fondamentale, nella Repubblica Federale furono il divieto del partito e il

netto distanziarsi dalla Repubblica Democratica Tedesca a essere tra i fattori determinanti per il consolidamento del nuovo Stato. In Italia invece la cultura sociale e politica fu influenzata profondamente, e per decenni, dalla contrapposizione tra il *Partito Socialista Italiano* e la *Democrazia Cristiana*, e dalla morale sociale cattolica. Ancora negli anni settanta il sistema normativo del cattolicesimo non aveva perso la sua efficacia; il relatore ha quindi potuto concludere che il processo di “occidentalizzazione” non è stato accompagnato, in Italia, da una secolarizzazione altrettanto profonda come nella Repubblica Federale. Inoltre egli si è chiesto in quale misura le cesure all’interno della storia della Repubblica Federale fossero compatibili con quelle della storia italiana. Come potenziali punti di riferimento ha menzionato, da una parte, le enormi ripercussioni scaturite dal ’68, e la massiccia confrontazione del femminismo con la cultura a predominanza maschile agli inizi degli anni settanta che fu accompagnata da una critica massiccia alle concezioni prevalenti delle forme di vita borghesi. Dall’altra parte ha fatto riferimento alla crisi petrolifera del 1973 nella quale si espresse, secondo lo studioso, la “paura per il mantenimento della società del benessere nel momento della sua affermazione” e si manifestò, nello stesso momento, il suo prevalere come modello di pensiero generale.

La prima sezione si è concentrata sull’evoluzione della Repubblica Federale. Stefan Kreuzberger (Potsdam) ha riferito le tesi del suo collega Manfred Görtemaker (che non poteva essere presente) sul tema *Fine della “via particolare”? La cultura politica in Germania dopo il 1945 tra tradizione e rinnovamento*. Görtemaker ha esaminato il tempo dalla fine della guerra e dall’occupazione della Germania da parte degli alleati fino alla “crisi” della nuova Repubblica Federale. Nel processo di “occidentalizzazione” e di “americanizzazione” della Repubblica Federale egli ha visto una conseguenza della Guerra Fredda e della costituzione dell’Alleanza Atlantica. L’anticomunismo rappresentava il punto di connessione decisivo tra gli Stati Uniti e la Repubblica Federale di Germania. Quali “catalizzatori” importanti fungevano, inoltre, i contatti culturali, e soprattutto i programmi di scambio tra università tedesche e americane. Nella cesura del ’68 e nel cambio di potere del 1969 il relatore ha visto una “rifondazione” della Repubblica Federale accompagnata da una ristrutturazione della cultura politica e di un cambiamento di valori generale nella società. Infine egli ha delineato i successi e fallimenti del cancellierato di Helmut Kohl e i problemi della riunificazione, sostenendo in questo contesto che la vecchia base di legittimazione della Repubblica Federale, formatasi nel corso del processo di “occidentalizzazione”, è diventata fragile, mentre il nuovo Stato tedesco non sarebbe in grado di elaborare, con le proprie forze, solidi criteri per il futuro. Lo studioso ha visto la via per uscire dal dilemma soprattutto nell’orientamento all’Europa.

Eckart Conze (Marburg) ha collegato, nel suo intervento *Opzione per l'Occidente. Integrazione occidentale e occidentalizzazione della Repubblica Federale di Germania*, l'esame della politica di integrazione occidentale alla storia della liberalizzazione politica e sociale della Repubblica Federale nei due decenni dopo la fine della guerra. Il relatore ha riferito il concetto di "occidentalizzazione" agli orientamenti di valore politici e sociali, all'elaborazione di modelli di pensiero politico-ideale, e ai cambiamenti della cultura politica, mentre ha ritenuto più adatto il concetto di "americanizzazione" per cogliere gli sviluppi avvenuti nell'ambito della cultura materiale. Inoltre egli ha proposto di utilizzare la parola guida della retorica politica e della pubblicistica, in uso dal 1945, cioè quella di "Comunità Atlantica", come concetto che non riguarda solo la dimensione politica e militare concreta, ma anche il processo ideale dello sviluppo di una comunità di valori occidentale. A partire da questa premessa Conze ha dimostrato, nella prima parte del suo intervento, che il piano Marshall, in quanto "prodotto e strumento dell'egemonia americana sull'Occidente dopo il 1945" fu di fondamentale importanza per la formazione della "Comunità Atlantica". Il piano Marshall e i processi d'integrazione europea facevano parte della politica americana, tesa a un "doppio arginamento"; il concetto di sicurezza nel senso militare, economico e sociopolitico, su cui si basa tale obiettivo, poteva essere ricondotto, secondo il relatore, alla concezione idealistica della "democratic peace".

Esaminando poi la politica estera della Repubblica Federale durante l'era di Adenauer e la politica americana verso la Repubblica Federale, egli ha constatato che il consenso anticomunista tedesco-americano di fronte alla minaccia sovietica non fu solo una condizione fondamentale per la ripresa tedesca, ma anche uno dei presupposti per l'accettazione volontaria dell'egemonia americana da parte dei tedeschi. Gli Stati Uniti venivano considerati come egemoni e, contemporaneamente, come alleato. Infine Conze ha analizzato quanto fossero importanti le organizzazioni transatlantiche e quelle dell'Europa occidentale, come la NATO e la CEE, per la creazione di una comune "identità occidentale" e per l'"occidentalizzazione" della Repubblica Federale. La NATO, dal 1949 componente istituzionalizzante del conflitto Est-Ovest, dava forma e struttura all'idea del "mondo libero" dell'occidente. Proprio per la Repubblica Federale l'appartenenza all'Alleanza Atlantica non era solo la dimostrazione della sua ripresa, ma attestava pure la sua appartenenza all'occidente. Un risultato importante della costituzione e solidità delle istituzioni occidentali fu, secondo Conze, la formazione di una élite europea e transatlantica che fino ad oggi è stata studiata ben poco. In questo senso il relatore ha suggerito di considerare i processi di creazione di una élite internazionale e transnazionale più come punto d'intersezione tra gli sviluppi della politica internazionale da una parte e delle trasformazioni sociali dall'altra. In tale maniera i processi di occidentalizzazione potrebbero essere caratterizzati anche come processi di omogeneizzazione. Pertanto lo studioso ha concluso il suo intervento con

la constatazione secondo cui dopo il 1945 l'unificazione europea ha portato, insieme all'egemonia americana sull'Europa occidentale, ad accostamenti e allineamenti socioculturali tra le società europee. Proprio nel caso tedesco non andava sottovalutato, accanto all'influenza degli Stati Uniti, l'importanza dell'integrazione europea per i processi di cambiamento sociale e di trasformazione dei valori nel senso di liberalizzazione, pluralizzazione, democratizzazione e parlamentarizzazione.

Partendo dal presupposto che la storia della Repubblica Federale di Germania è anche la storia dei suoi *Länder*, Thomas Schlemmer (Roma) ha rivolto lo sguardo, nel suo intervento *Una modernizzazione dal carattere conservatore? L'esempio della Baviera*, sul *Land* più grande che, dopo la Renania Settentrionale-Vestfalia, è anche il più popolato della Repubblica Federale. In questo contesto egli si è basato sui risultati del progetto di ricerca "Società e politica in Baviera 1949-1973", promosso dall'Istituto per la storia contemporanea di Monaco. L'impostazione generale, espressa dal titolo, si riferisce alla tesi del contemporaneista Christoph Kleßmann il quale aveva visto nell'era Adenauer una fase di "modernizzazione sotto il segno conservatore". Secondo il relatore, invece, questa formula coglie solo parzialmente la cornice politica generale in cui si svolse allora il processo di modernizzazione, perché Kleßmann ne aveva trascurato un fattore centrale, cioè l'ordinamento federale della Germania occidentale. Anche se dal 1949 al 1969 governavano a Bonn i partiti cristiani con diversi partner di coalizione, nei *Länder* come l'Assia, la Bassa Sassonia e, successivamente, anche la Renania Settentrionale-Vestfalia primeggiava la socialdemocrazia. A causa delle vaste competenze, conferite dalla Legge Fondamentale ai *Länder*, le decisioni dei governi e parlamenti regionali condizionarono profondamente il cammino di alcuni *Länder* verso la modernità. Il relatore ha esaminato, riferendosi all'esempio della Baviera, il nesso contraddittorio tra modernizzazione e conservativismo, e ha individuato, fin verso la fine degli anni cinquanta, l'esistenza di una forte corrente all'interno della burocrazia ministeriale e nei democratici cristiani bavaresi, orientata a un romanticismo agrario ostile al progresso. Ciononostante anche alcuni ambienti conservatori accettarono alla fine la necessità di un cambiamento strutturale attraverso una più intensa industrializzazione. La Baviera però guardò in questo contesto meno ai modelli transatlantici, ma piuttosto a quello del *Land* vicino del Baden-Württemberg con la sua struttura economica mista di natura agrario-industriale, mentre la zona della Ruhr, caratterizzata dall'industria pesante, fece paura ai politici cristiano-conservatori. Il relatore ha messo inoltre in risalto che alla trasformazione strutturale della Baviera, passata da regione agraria di struttura debole, e con pochi nuclei industriali, a regione industriale in forte crescita, s'accompagnava una omogeneizzazione politica del *Land* operata dall'Unione cristiano-sociale. Essa riuscì a legare a

sé o a conquistare gli elettori mediante una sintesi, abilmente inscenata, tra tradizione e progresso. In tal modo però, questa è la conclusione, la modernizzazione si svolse effettivamente sotto un segno conservatore. Poi Schlemmer ha considerato l'importanza che l'"occidentalizzazione" aveva per i *Länder* e i comuni della Repubblica Federale. Egli ha sostenuto la tesi secondo cui l'"occidente" al più tardi dalla fine degli anni cinquanta rappresentava soprattutto "una metafora altamente variabile" la quale poteva "trasportare messaggi di politica interna ed estera dal contenuto variegatissimo". Negli Stati membri dell'Alleanza occidentale in generale, e negli Stati Uniti in particolare, la recezione del ragionamento politico-intellettuale rimaneva invece superficiale o limitato a ristretti circoli elitari. Infine Schlemmer ha sottolineato la mancanza di studi comparati tra l'Italia e la Repubblica Federale a livello regionale, suggerendo di mettere eventualmente a confronto la Baviera con il Veneto o l'Emilia-Romagna.

La seconda sezione del convegno è stata dedicata agli sviluppi in Italia. Gian Enrico Rusconi (Torino) si è basato, nelle sue considerazioni sulla *Questione militare e costruzione europea in Italia e Germania: alle origini del processo di occidentalizzazione*, sul suo lavoro *Germania, Italia, Europa. Dallo stato di potenza alla "potenza civile"*, uscito nel 2003. Nel chiarire preliminarmente alcuni concetti, egli ha proposto di riferire l'*occidentalismo* al riconoscimento di valori comuni, spesso dichiarati "cristiani", da contrapporre al concetto di "oriente" come sinonimo del comunismo sovietico. L'*atlantismo* invece connoterebbe l'adesione all'Alleanza Atlantica e agli obblighi strategico-militari ad essa collegati, con prevalenza del senso specifico di aver scelto gli Stati Uniti come partner politico, punto di riferimento economico e garante per la sicurezza militare. Sotto questa angolatura, l'*atlantismo* potrebbe essere utilizzato come sinonimo di *americanismo*, e l'*europesismo* costituirebbe un completamento istituzionale dell'*atlantismo*. Nelle visioni politiche di Konrad Adenauer e di Alcide de Gasperi si può riconoscere, secondo il politologo, una sintesi dei tre elementi che sono stati di fondamentale importanza per il processo di occidentalizzazione dell'Italia e della Repubblica Federale. Sulla base di alcune citazioni scelte, tratte dalle fonti, egli ha messo in risalto che già negli anni quaranta diversi politici italiani avevano visto in una Germania militarmente controllata, ma economicamente riabilitata, un presupposto fondamentale per la creazione di un'Europa unita dal punto di vista economico e militare. Gli stessi ritenevano poi l'Europa unita, a sua volta, un fattore di stabilizzazione indispensabile per il processo di democratizzazione nel proprio paese e per il suo legame con l'occidente; anche se dovevano passare ancora parecchi anni prima che si concretizzassero tali idee nel piano di Schumann.

Paolo Pombeni (Bologna) ha sottolineato nel suo intervento, *Il benessere come forma di legittimazione nel processo di integrazione occidentale dell'Italia*, l'importanza del benessere sociale ("affluence") per il processo di occidentalizzazione in Italia. Nell'utilizzo del concetto di "affluence" Pombeni si è riferito alla concezione della "affluent society", sviluppata da John Kenneth Galbraith fin dal 1958, secondo cui il benessere di una società si misura al grado con il quale tutti i cittadini partecipano all'insieme dei beni disponibili. In primo luogo il relatore ha sottolineato il ruolo svolto dalla ripresa economica e dal crescente benessere nel far radicare la democrazia in Italia, esemplificando la sua tesi con l'ordinamento costituzionale del 1947/48 il quale, non ultimo a causa dello sviluppo economico favorevole e delle annesse possibilità distributive della politica sociale, si sarebbe rivelato più efficace e capace d'integrazione di quanto si potesse pensare. Inoltre solo attraverso l'acquisizione di un certo "affluence" potevano essere garantiti, alla lunga, i diritti democratici "occidentali" e la cittadinanza "occidentale". Nella decisione per un sistema partitico multiplo Pombeni ha visto il secondo "pilastro forte" nel processo di democratizzazione dell'Italia. Nonostante la critica, mossa dal partito comunista e da alcuni circoli cattolici al cosiddetto neocapitalismo, l'effettivo sviluppo dell'economia fu un'impresa sostenuta insieme dallo Stato, dalle amministrazioni comunali, dai sindacati ecc., e nella quale vennero coinvolte persone di diversa provenienza politica. In tal modo poteva nascere un clima di pluralità democratica. Il relatore ha constatato come il miracolo economico italiano sia avvenuto sotto il segno di un equilibrio politico stabilitosi tra il *centro* e la *sinistra*. Egli ha individuato il presupposto decisivo per l'avvicinamento tra la *Democrazia cristiana* e il *Partito Socialista Italiano* negli avvenimenti dell'anno 1960 sul piano della politica interna, quando la crescente influenza politica e la presenza pubblica del MSI, partito neofascista sostenuto in un primo momento dalla DC, e necessario per la formazione del governo, rischiò di minare le basi antifasciste della giovane Repubblica Italiana. Di fronte al serio pericolo di una guerra civile il fascismo rappresentò il comune nemico della DC e del PSI. La volontà di difendere la Repubblica da un "ritorno dei fascisti" divenne in questa maniera la base decisiva di legittimazione per una coalizione tra avversari ideologici con cui, a sua volta, iniziò il processo di un lento "imborghesimento" del partito socialista. Pombeni ha evidenziato come solo nel corso degli avvenimenti del 1960 si riconoscesse nelle "radici antifasciste" della Repubblica Italiana anche l'opzione cosciente per il "progresso" e il benessere a esso connesso.

Stefano Cavazza (Bologna) ha aperto, nel suo intervento su *Democrazia occidentale e campagne elettorali nell'Italia del dopoguerra*, uno squarcio interessante sulle campagne elettorali nell'Italia del dopoguerra, esaminandole in relazione alla diffusione del modello di "democrazia occidentale" in Italia. Il suo intervento ha coperto l'arco temporale dalla fine della Seconda

Guerra Mondiale fino a tutti gli anni cinquanta. Il relatore ha presentato preliminarmente un modello idealtipico di “democrazia occidentale”, riallacciandosi alla concezione di Dahl secondo cui la democrazia si definisce quale libertà di organizzazione, di voto e di stampa, e come attuazione dei risultati delle urne mediante il governo designato dal popolo. In seguito Cavazza ha messo in evidenza il processo con cui la cultura politica italiana del dopoguerra si è avvicinata a tale modello. Riferendosi ad alcune campagne elettorali da lui scelte, egli ha dimostrato come in un clima di tensioni politiche e sociali si creassero, con la formazione di una “cultura elettorale” comune, le basi per un consenso statale e per la crescente stabilizzazione della democrazia. In questa maniera le elezioni divennero, dopo i decenni della dittatura, l’espressione di una “libertà ritrovata”, ma nello stesso momento si manifestarono in esse i conflitti e risentimenti di un paese segnato da profonde spaccature sociali e ideologiche. Sulla base dei manifesti elettorali, presentati in modo assai efficace, e sugli slogan adoperati durante le campagne elettorali dai diversi indirizzi politici, il relatore ha dimostrato come nella modernizzazione del linguaggio e delle immagini, avvenuta nella propaganda dei partiti italiani nel dopoguerra, si rispecchiassero l’influenza delle nuove campagne elettorali e le tecniche di propaganda attuate negli Stati Uniti. Egli ha proposto di considerare il processo di modernizzazione della propaganda politica, come si era verificato nel dopoguerra italiano, in futuro non solo sotto l’aspetto generale dell’evoluzione della comunicazione politica, ma soprattutto come criterio per valutare la diffusione del modello di democrazia “occidentale” sull’esempio di quello americano.

Questa *Giornata di Studi* ha dato importanti impulsi per le ricerche sull’evoluzione dei sistemi politici e sociali in Germania e in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Quasi tutte le relazioni hanno portato a nuove domande e ipotesi che nel futuro saranno rilevanti per lo studio comparato del dopoguerra in Italia e nella Repubblica Federale. Perché proprio questo aspetto non è stato affrontato per davvero nell’ambito di questo *workshop*: a parte Gian Enrico Rusconi con la sua prospettiva bilaterale, nessun altro relatore si è collocato su un piano espressamente comparativo. Durante la discussione conclusiva è stata perciò sottolineata la potenziale esplosività di studi comparati, sia nazionali che regionali, che esaminino gli sviluppi politici, sociali e culturali in Italia e in Germania. A proposito dell’“occidentalizzazione” Thomas Schlemmer ha suggerito di non considerarla come processo a direzione unica, cioè dagli Stati Uniti verso l’Europa, ma di mettere in conto anche le influenze reciproche, e di valutare le eventuali ripercussioni che ebbero le contraddizioni sociali e i deficit di democrazia manifestatisi all’interno della più forte potenza occidentale. In questo contesto egli si è domandato se non sia

avvenuta, accanto all'”americanizzazione” dell'Europa occidentale, anche una sorta di “europeizzazione” degli Stati Uniti. (traduzione di Gerhard Kuck)